

LA RELAZIONE TECNICA

**Dividendi, riserve,
plusvalenze:
per le imprese
5,26 miliardi
di tasse in più
in tre anni**

Mobili e Trovati

—a pag. 2

Per le imprese 5,26 miliardi di tasse in più in tre anni

Aziende. Scontro nel Governo. Tajani: no alla stangata sulle holding, a decidere non è un «gran commis» del Mef ma la politica. Solo dalle misure sui dividendi attesi 2,8 miliardi fra 2026 e 2028

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La nuova tassazione dei dividendi è stata solo l'ultima delle norme che ha infiammato il dibattito politico tutto interno alla maggioranza. Ad accenderlo è Forza Italia, è fortemente contraria non solo al rialzo al 26% dell'aliquota sugli affitti brevi ma anche all'aumento della tassazione sui dividendi incassati dalle imprese, previsti dalla manovra finanziaria proposta dal governo», ha detto ieri Tajani a margine del pre vertice del Ppe che ha preceduto il Consiglio europeo. «È la politica a decidere, non un grand commis del ministero dell'Economia», ha rincarato la dose il vicepremier e ministro degli Esteri con lo sguardo evidentemente puntato ai piani alti della Ragioneria generale.

Ma leggendo i numeri della relazione tecnica non c'è solo la stretta sui dividendi ad appesantire il fisco per le imprese. Se si focalizza l'attenzione sui saldi delle misure fiscali di razionalizzazione della base imponibile Ires, l'imposta pagata sul reddito delle aziende, il conto per le attività produttive si appesantisce di 5,2 miliardi aggiuntivi nei prossimi tre anni. Destinati, almeno in parte, a finanziare misure destinate alle stesse imprese come il ritorno degli ammortamenti per nuovi investimenti.

Come accennato, la norma che ha scaldato di più il dibattito di ieri è quella sui dividendi. L'articolo 18 del Ddl di

bilancio, il n. 1689 approvato in commissione Bilancio al Senato, introduce una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione dalla base imponibile del dividendo percepito. Il che produce, secondo il responsabile economico di Forza Italia Maurizio Casasco, un aumento «abnorme» della tassazione: su 100 mila euro di utili distribuiti da una holding o da una società che hanno meno del 10% di partecipazioni, il 57,26% è incassato dal Fisco e il 42,74% arriverà ai soci. Non solo. Chi avrà una partecipazione superiore al 10% si vedrà riconoscere ancora l'esenzione del 95 per cento (in questo modo il Mef punterebbe a incentivare l'aumento delle quote di partecipazione). E i numeri della relazione tecnica allegata alla manovra spiegano bene il peso della stretta fiscale sui dividendi: il Governo si attende di incassare nel 2026 oltre 736 milioni di euro (l'impatto parte dall'acconto), per poi salire a poco più di un miliardo all'anno per il biennio 2027-28. Il totale arriva oltre quota 2,8 miliardi, poco più del 53% del maggiori tasse chieste nel complesso alle imprese dalla manovra.

Nel conto delle misure fiscali entra la «Razionalizzazione della disciplina in materia di rateizzazione per la tassazione delle plusvalenze sui beni strumentali» (articolo 15). Che si traduce in una revisione della tassazione delle plusvalenze, prevedendo che l'opzione per dividere la tassazioni in cinque esercizi resta possibile solo per le plusvalenze che derivano da cessione

di aziende o rami di azienda detenuti da almeno tre anni. Gli anni di possesso diventano due solo per le società sportive professionistiche, a partire dalle società di calcio che, peraltro, con le plusvalenze sui cartellini dei giocatori provano a sopravvivere. Mentre le plusvalenze su beni diversi da quelli relativi all'attività d'impresa detenuti da almeno cinque anni saranno tassate in tre quote, e tutte le altre in un anno, ossia quello di maturazione.

A conti fatti questa «razionalizzazione» garantirà ai saldi di finanza pubblica quasi 306 milioni nel 2026, anche in questo caso impattando già sull'acconto di fine novembre del prossimo anno, e altri 357 milioni nel 2027 e 284,8 nel 2028.

Anche se dal 2030 sarà lo Stato a perderci, nel computo dei 5,2 miliardi dovuti al fisco in tre anni entra anche l'affrancamento straordinario delle riserve per il 2025 (articolo 16). Con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 10% dell'Ires, dell'Irap e di eventuali addizionali o maggiorazioni, il Fisco conta di incassare nel prossimo triennio oltre 1,18 miliardi di euro.

Pur se introdotta nel pacchetto di misure per garantire un contributo



delle banche alla manovra di bilancio, anche la norma sulla svalutazione crediti (articolo 19) impatta sulle imprese: nel triennio dovrà assicurare al bilancio pubblico altri 309 milioni di euro, istituti finanziari inclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

2,8 mld

Tassazione dividendi
Poco più del 53% dei 5,2 di maggiori tasse chieste alle imprese (banche escluse) arriverà dalla nuova tassazione dei dividendi che introduce una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione dalla base imponibile del dividendo percepito.

948 mln

Plusvalenze
L'articolo 15 rivede la tassazione delle plusvalenze prevedendo che l'opzione per dividere la tassazioni in cinque esercizi resta possibile solo per le plusvalenze che derivano da cessione di aziende o rami di azienda detenuti da almeno tre anni.

1,1 mld

Affrancamento riserve
L'articolo 16 della manovra riapre i termini per l'affrancamento straordinario delle riserve per il 2025 con il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef, dell'Irap e di eventuali addizionali o maggiorazioni con aliquota del 10 per cento

309,4 mln

Svalutazione crediti
Anche se introdotta soprattutto per il contributo alla manovra dovuto dalle banche, anche la norma (articolo 19) sulla svalutazione sui crediti verso la clientela punta a garantire un maggiore incasso dovuto da attività produttive e istituti finanziari 309 milioni in tre anni



GETTY IMAGES

Imprese.

Non è solo la stretta sui dividendi che finisce per penalizzare le imprese